

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Un Libro al giorno



'Antartide'

di Laura Pugno



di Paolo Petroni

Un romanzo sulla morte, o, forse meglio, sulla sua accettazione come evento naturale e sull'elaborazione del lutto. Morte di persone care, certo, ma anche morte di sentimenti, di relazioni che si chiudono. Scelta di morte, anche, per chi ha una malattia terminale a stadio avanzato, che e' poi il tema di fondo di questa narrazione romanzesca, costruita con suspense e un rivelarsi delle cose che avviene, per il lettore, contemporaneamente a quanto capita al protagonista, Matteo Bechis.

Bechis torna al mondo, a Roma, dopo undici mesi passati in Antartide al Polar Institute Reserch, dove ha anche rischiato la vita, perso sotto i ghiacci durante un'immersione e salvato da un collega, l'unico suo vero amico laggiu', che ha il sospetto che Matteo avesse tentato un suicidio, si fosse lasciato andare.

Non fa quasi in tempo a tornare, che suo padre muore, in treno, diretto alla Casa di Miriam sulle Alpi cuneesi al confine con la Francia, un "residence per la terza eta'" come lo chiama la sua direttrice, Miriam Seia, cui l'uomo si scopre aveva lasciato praticamente tutti suoi beni. Ma non basta, perche' poco tempo dopo, proprio dalla Casa di Miriam, sparisce, perso nei boschi, Guido Salvati, amico del padre di Matteo e suo suocero, in quanto padre di Sonia, sua ex moglie e madre della piccola figlia Micol che non vede e sente da lunghissimo tempo, ma che, in questo frangente, lo chiama in singhiozzi, tanto che lui parte per questo luogo. Vi trovera', poi, anche un terzo amico del padre, Carlo Scesi, medico genetista che a Matteo ha diagnosticato la predisposizione genetica alla malattia terminale che aveva colpito il padre.

Salvati verra' trovato morto in un burrone da una spedizione per le montagne con la guida Gabriel Thierry e Miriam, cui partecipavano anche Sonia e Matteo, che in quel posto cerca di ritrovare se stesso e fare i conti con le cose in sospeso della sua vita, quelle da cui era praticamente fuggito, accettando il lavoro alla spedizione al Polo Sud.

Non si puo', a un certo punto, leggendo di Miriam e di sua figlia Cati, non pensare a Maria e la Tzia Bonaria, l'"accabadora" di Michela Murgia, anche se la scrittura e il racconto sono diversissimi per lingua, stile e ambientazione.

Qui nulla di antico, nulla di mitico si sovrappone alla realta' quotidiana, non c'e' violenza, anche se c'e' la stessa leggerezza, la stessa naturalezza con cui si affronta il tema dell'eutanasia. Laura Pugno, al suo terzo romanzo, con una lingua lieve e essenziale, che crea ambienti e sentimenti che si insinuano sottili e coinvolgono il lettore nell'esistenza grigia eppure poi ricca di Matteo e nel tema scottante del libro, la cui

temperatura pero' e' tenuta tiepida, naturale come quella del corpo e della vita umana. (ANSA).